

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

---

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE POLITICHE  
AGRICOLE E FORESTALI SUGLI ESITI DEL  
NEGOZIATO DI REVISIONE DI MEDIO TERMINE  
DELLA PAC

13° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 2003

---

**Presidenza del presidente RONCONI**

## I N D I C E

**Audizione del ministro delle politiche agricole e forestali sugli esiti del negoziato di revisione di medio termine della PAC**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 10, 11 e <i>passim</i>
AGONI (LP) . . . . .	8, 10, 11 e <i>passim</i>
ALEMANNO, ministro delle politiche agricole e forestali . . . . .	3, 14, 17
BONATESTA (AN) . . . . .	11
BONGIORNO (AN) . . . . .	13
DE PETRIS (Verdi-U) . . . . .	11
MURINEDDU (DS-U) . . . . .	14
* PIATTI (DS-U) . . . . .	12

---

N.B. Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.*

*Interviene il ministro delle politiche agricole e forestali Alemanno.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,20.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del ministro delle politiche agricole e forestali sugli esiti del negoziato di revisione di medio termine della PAC**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro delle politiche agricole e forestali sugli esiti del negoziato di revisione di medio termine della PAC.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio il ministro Alemanno per aver accolto il nostro invito. Ricordo che il negoziato di revisione di medio termine della PAC ha rappresentato, sino a pochi giorni fa, uno fra i temi più importanti all'ordine del giorno della nostra agenda.

Cedo quindi la parola al ministro Alemanno il quale, avendo partecipato direttamente agli incontri comunitari, illustrerà alla Commissione in modo dettagliato e con dovizia di particolari lo stato dell'arte dei negoziati in discussione.

ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, tratterò lo scenario complessivo dei risultati raggiunti con l'accordo politico di Lussemburgo che troverà definizione, in senso politico, in atti normativi che dovranno essere approvati, e che avranno anche proiezioni, nel semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea. Il 26 giugno alle ore 5 del mattino, dopo 16 ore ininterrotte di riunione del Consiglio agricoltura, la Presidenza greca ha alla fine definito, in maniera anche un po' frettolosa, l'accordo per la riforma della politica agricola comune. I risultati del negoziato vanno, a mio avviso, valutati e misurati sulla base di due diversi aspetti. Il primo concerne il senso complessivo della riforma in termini di prospettive a medio e lungo termine e di impatto sul modello europeo di agricoltura e sui negoziati del WTO di Cancun. Il secondo è, invece, relativo ai risultati direttamente riportati sull'Italia che, però, non vanno considerati in termini assoluti ma confrontati con i risultati negoziali che si proponeva di raggiungere la prima proposta, presentata dal commissario Fischer, ormai quasi un anno e mezzo fa, e il testo dell'ultimo compromesso raggiunto.

Il primo documento che ha introdotto questa trattativa se rappresentava, da un lato, gli aspetti più interessanti dal punto di vista della politica agricola comune, dall'altro comportava per l'Italia impatti in settori vitali ed essenziali che si sostanziano in un grave colpo per il nostro sistema Paese e complessivamente sul bilancio agricolo. Tra l'altro, vi invito ad utilizzare come raffronto il documento, presentato in sede di Commissioni congiunte circa tre mesi fa, concernente la fase finale del negoziato e i cosiddetti nodi negoziali. Ebbene, quasi tutti i punti in esso presenti hanno ottenuto un risultato, con l'unica eccezione delle quote latte.

I discorsi di carattere generale concernono la trasformazione da un disaccoppiamento totale ad un disaccoppiamento parziale di tipo verticale con rilevanti elementi di flessibilità. Il testo finale dell'accordo di Lussemburgo prevede una significativa possibilità di scelta da parte degli Stati membri di spostare la quota accoppiata a seconda delle necessità del Paese. Sostanzialmente, il disaccoppiamento diventa parziale e permette di concentrare la quota accoppiata sui punti che possono rappresentare un aspetto strategico per il sistema agroalimentare nel suo complesso.

Nel caso dei cereali, vi è la possibilità di passare da un disaccoppiamento parziale orizzontale a uno verticale concentrato al 40 per cento sul grano duro. Per la zootecnia da carne, vi è la possibilità di concentrare il disaccoppiamento o sulle vacche nutrici, come interessa alla Francia, o sulla macellazione, come può interessare all'Italia.

Il risultato raggiunto a noi sembra interessante. A fianco di una maggiore libertà per i produttori, che con il disaccoppiamento sono meno agganciati ai risultati delle erogazioni provenienti dall'Unione europea e possono quindi adeguarsi più liberamente agli andamenti del mercato, sono introdotti elementi di flessibilità e la possibilità di concentrare verticalmente le parti accoppiate su alcuni punti vitali. Ciò consente di contrastare il rischio, presente nel disaccoppiamento, di abbandono delle produzioni in alcune aree. In altre parole, si evita il rischio che la libertà offerta al produttore si traduca nella libertà di abbandonare l'agricoltura, aspetto che rappresenta il grande lato oscuro del disaccoppiamento.

La modulazione, altra questione decisiva, sia pure faticosamente conserva il carattere redistributivo dei fondi. Molti Stati, soprattutto quelli con bilancio più ricco, hanno chiesto con forza di giungere ad una modulazione rivolta singolarmente ai vari Paesi senza un effetto redistributivo. Ciò nonostante, l'effetto redistributivo, sia pure attenuato, permane e viene ispirato ai principi di coesione dell'Unione europea. Pur stabilendo dei tetti, a seguito dell'accordo, circa 30 milioni di euro arriveranno alla nostra economia attraverso il meccanismo della modulazione, che rappresenta un forte trasferimento dal primo al secondo pilastro.

Un altro aspetto che emerge dalla riforma, per quanto riguarda il secondo pilastro, è l'aumento delle misure e dei tetti delle misure in cui si può differenziare lo sviluppo rurale. A titolo di rafforzamento dello sviluppo rurale, viene introdotto definitivamente il tema della qualità dei prodotti e, secondo quella che era una nostra originaria richiesta, non solo in termini di scelte ma anche di innalzamento dei tetti della qualità stessa.

Sono poi alzati i tetti di intervento a favore dei giovani, anche a seguito dei risultati della Conferenza europea per i giovani imprenditori in agricoltura, recentemente tenutasi a Roma. Sul versante dello sviluppo rurale vengono eliminati alcuni aspetti eccessivamente burocratici come l'*audit* obbligatorio o l'eccessiva presenza di norme per garantire la *cross compliance*. Sostanzialmente, in questo comparto, vi è una semplificazione nell'applicazione degli agganci burocratici al primo pilastro.

Sempre in risposta ad una nostra richiesta, è da rilevare come elemento importante il fatto che viene eliminata la degressività come percentuale fissa. Come sapete, mentre la modulazione concerne gli spostamenti di risorse dal primo al secondo pilastro, la degressività è una riduzione complessiva delle risorse disponibili per avere margini per le nuove Organizzazioni comuni dei mercati (OCM) e per l'allargamento. Ebbene, la degressività, inizialmente definita in termini percentuali fissi, oggi è monitorata anno per anno e modellata alle varie esigenze con verifiche annuali da parte del Consiglio europeo. Si esce, quindi, da una logica in qualche modo autopunitiva di degressività lineare applicata a tutti i Paesi. Bisognerà verificare lo *stress* di bilancio che si determinerà con l'allargamento e con le altre OCM, che mancano alla riforma, per valutare l'ammontare della degressività.

Altri punti importanti di carattere generale presenti nell'accordo politico del 26 giugno sono: il non disaccoppiamento per le sementi, aspetto delicato e decisivo per quanto riguarda la realtà dei seminativi; il mantenimento in via permanente ed accoppiato dell'aiuto alla trasformazione dei foraggi essiccati; il divieto di coltivazioni orticole sulle superfici ammissibili al premio unico aziendale, che rappresenta un elevato rischio di distorsione del mercato; la possibilità di mantenere accoppiato – fino al massimo del 50 per cento – il premio per gli ovini e i caprini.

Questi sono elementi di carattere generale.

È stata condotta un'altra battaglia molto importante in relazione alla determinazione dei *plafond* finanziari: qui affronto l'aspetto più legato alla situazione nazionale. Nel primo testo giuridico della riforma c'erano già stati assegnati *plafond* nazionali insufficienti. Abbiamo ottenuto correzioni di circa 60 milioni di euro, applicati proprio al tetto che ci era stato riconosciuto e che era stato calcolato male, inglobando anche riduzioni di erogazioni derivanti da multe e da vari errori compiuti negli anni passati. Per quanto riguarda l'Italia, abbiamo dovuto negoziare circa un anno e mezzo, cercando di fronteggiare le difficoltà di carattere strutturale e permanente.

Il primo grande problema è stato quello del grano duro, la cui riduzione non viene dalle stelle, non deriva da una decisione assunta a freddo dalla Commissione, ma è come una bomba a scoppio ritardato, innescata tre o quattro anni fa dalla Corte dei conti europea che aveva giudicato sovracompensato l'aiuto al grano duro; sulla base di ciò, la Commissione aveva deciso di applicare una riduzione netta del nostro aiuto supplementare al grano duro. Ciò, unitamente ad un disaccoppiamento generalizzato, avrebbe comportato il rischio – secondo quella che era la prima proposta della riforma – di un totale abbandono di questa coltivazione e di una

transizione verso aree dotate di una resa storica maggiore. Questo tipo di problema è stato in larga parte risolto. Il premio è rimasto agganciato alle aree tradizionali, è stato aggiunto un premio qualità e si è mantenuto il 40 per cento di accoppiamento. Tutte queste misure ci fanno scontare una riduzione netta, ma escludono il rischio che la coltivazione del grano duro possa andare a transitare in altre zone, perché rimane nettamente competitiva nelle nostre aree tradizionali. Abbiamo ridotto, pertanto, al minimo i danni provocati da questa bomba a scoppio ritardato.

Un altro aspetto importante riguarda la zootecnia da carne. Ci siamo battuti per ottenere – e ci siamo riusciti – la possibilità di mantenere accoppiato il piano di macellazione. Si poneva, però, anche il problema della potenzialità delle domande. In Agenda 2000 tale potenzialità era stata fissata addirittura in 4.700.000 domande: di queste, al momento della definizione della riforma, soltanto per 1.900.000 erano stati effettuati i pagamenti e per 500.000 vi erano state richieste, che non avevano ottenuto il pagamento per difetti relativi alla famosa anagrafe zootecnica. L'applicazione diretta del disaccoppiamento ci avrebbe fatto perdere tutte le potenzialità eccedenti le 1.900.000 domande. Non mi riferisco a tutte le domande, ma a quelle relative ai bovini adulti. Dopo un lungo negoziato, l'Italia è stato l'unico Paese ad ottenere un aumento di 400.000 domande, proprio per compensare quelle non pagate non per colpa degli allevatori, che non avevano presentato la domanda, ma per colpa dell'anagrafe zootecnica. C'è stato dato questo segnale proprio per permetterci di utilizzare più ampiamente lo strumento del premio di macellazione. Perdiamo, pertanto, una grande potenzialità e passiamo da 4.700.000 domande di Agenda 2000 a 2.300.000 domande, ma, rispetto a come si era prospettata in origine la situazione, recuperiamo (l'Italia è l'unico Paese a farlo) il margine di potenzialità di domande: quindi, non facciamo pagare ai nostri allevatori una colpa di carattere pubblico, rappresentata dal non funzionamento dell'anagrafe zootecnica.

Un altro aspetto importante che è entrato nella trattativa è quello relativo al regime delle quote latte. Qui abbiamo scontato – solo, però, in questa fase – l'accordo sulla rateizzazione del prelievo pregresso fatto all'Ecofin, che peraltro è stato perfezionato definitivamente soltanto oggi. Infatti, proprio oggi il Belgio ha dato il via libera definitivo e, quindi, da oggi l'accordo è pienamente operante. Tale accordo ha complessivamente maldisposto la Commissione rispetto ad una ipotesi di aumento di quote latte, che è stato rifiutato a noi ed alla Spagna e, nel caso del Portogallo, ha addirittura portato ad una riduzione delle quote per quanto riguarda le aree ultraperiferiche delle Azzorre. Solo la Grecia è riuscita ad ottenere 120.000 tonnellate, ma in tal modo ha messo a frutto la propria Presidenza e, quindi, la possibilità di avere un piccolo aiuto rispetto alla propria marginalità in termini di produzione. Su tale aspetto non siamo riusciti a determinare un miglioramento della situazione in termini di aumento della quota nazionale.

L'insieme complessivo delle entrate e delle uscite di questa riforma, depurato delle componenti economiche derivanti dalla riduzione dei prezzi

di intervento, costituisce comunque un bilancio, sia pure di poco, positivo. Con quello che entra in più nella modulazione e nelle diverse OCM, oltre a quello che deriva direttamente dalle riduzioni del prezzo di intervento, e con altri aggiustamenti vari che sono presenti (abbiamo ottenuto anche un aumento del premio sulla frutta in guscio concentrabile in alcune aree precise, passando quindi da 100 a 120 euro ad ettaro), facciamo un piccolo passo in avanti, pari ad un più 14 milioni di euro (ripeto, depurati di tutti gli aspetti relativi ai prezzi di intervento ed anche delle potenzialità di domande che sono state fatte nell'area zootecnica). Credo, pertanto, che il bilancio di questa riforma possa essere ritenuto complessivamente accettabile.

Oggi questa riforma va spesa su tre versanti fondamentali, di cui due di carattere interno ed uno di carattere internazionale. Il primo versante di carattere interno riguarda l'applicazione rigorosa nei testi giuridici dell'accordo politico intervenuto il 26 giugno scorso a Lussemburgo, affinché non si corra il rischio (già verificatosi in Agenda 2000) che in sede di definizione puntuale dei testi giuridici si perda qualcosa dei benefici ottenuti in termini di accordo politico. Quindi, si deve porre una grande attenzione alla trasposizione giuridica dell'accordo politico, che è tuttora in corso, e anche ai regolamenti di attuazione che saranno fatti in Italia per utilizzare le flessibilità date dalla riforma (come, ad esempio, le scelte relative alla zootecnia e alla carne). Il secondo versante riguarda l'estensione della riforma alle OCM ancora non trattate. Sappiamo che questa riforma riguardava quasi esclusivamente OCM continentali; adesso essa si deve estendere in modo corretto e propositivo per il nostro Paese alle OCM mediterranee, da cui traiamo quasi il 50 per cento del nostro *budget* nazionale (olio d'oliva, tabacco, zucchero).

Si tratta di situazioni su cui dobbiamo fare una attenta trasposizione della riforma, proprio per dare anche a queste OCM una spinta non di carattere produttivistico o quantitativo, ma di carattere qualitativo, soprattutto per quanto riguarda l'olio d'oliva. Va sottolineato che all'interno del testo dell'accordo politico c'è un riferimento ad un pacchetto mediterraneo che sarà presentato durante il semestre italiano, a settembre, relativo ad olio d'oliva, tabacco e cotone. In questa notazione c'è un aspetto relativo all'invarianza dei *budget*, cioè al fatto che almeno non si devono ridurre i *budget* nazionali che sono stati finora assegnati a tali OCM. Il terzo ed ultimo versante riguarda il negoziato di Cancun del WTO. Gran parte della riforma è stata finalizzata a rendere più forte ed assertiva la posizione dell'Europa, che è sempre stata un po' difensiva in sede di negoziati sul commercio internazionale. Oggi possiamo affermare in tranquilla coscienza che, dopo la riforma, il sostegno agricolo europeo è sicuramente meno distorsivo del mercato rispetto a quello americano. Tale dato ci permette di proporci in un'ottica diversa nei confronti dei Paesi in via di sviluppo, ma anche nei confronti degli amici statunitensi, pretendendo ed ottenendo il pieno recepimento della riforma all'interno dell'accordo del WTO.

Uno degli aspetti salienti della riforma è quello di avere affermato che essa non può essere ulteriormente modificata ed accresciuta dopo questo negoziato. Infatti, quest'ultimo deve essere il momento in cui si sanziona un quadro stabile a cui gli agricoltori e i produttori europei possono appoggiarsi per programmare il loro futuro, uscendo da un clima di indeterminazione che ha colpito le scelte imprenditoriali dei diversi produttori. Quindi, il negoziato è di estrema importanza. Sin dal prossimo Consiglio agricoltura del 22 luglio, affronteremo il modo in cui l'Europa si proporrà di fronte a questo negoziato. Poiché abbiamo compiuto molti passi in avanti sulle politiche di mercato, chiederemo un contraccambio forte su questioni non commerciali, in particolare ai fini della difesa delle denominazioni di origine protetta e della difesa dei diritti del consumatore di poter scegliere fra diverse produzioni.

È evidente che a livello nazionale dobbiamo essere consapevoli degli effetti positivi o negativi di questa riforma, determinati grandemente da quanto riusciremo ad essere coerenti nell'applicazione della riforma stessa sul territorio nazionale. Questo servirà sia per interpretare al meglio i Regolamenti sia evitare che qualsiasi negoziato dell'Italia con l'Unione Europea prenda le mosse dalle nostre difficoltà uniche ed esclusive che ci isolano e che ci pongono in una condizione di *demandeur* rispetto a tutti i *dossier* e le questioni dirimenti. Nonostante questo, l'Italia è riuscita ad essere «capofila» nel richiedere la qualità: se in questa riforma lo sviluppo rurale viene arricchito dal punto di vista qualitativo, credo sia anche merito dell'Italia, così come è stato per la questione dei giovani, per la riduzione della burocrazia, per il rafforzamento dello sviluppo rurale, per il rafforzamento del secondo pilastro. Nonostante queste difficoltà, abbiamo ottenuto dei risultati ma è chiaro che, se alle prossime tappe della vita dell'Unione europea in campo agricolo non dovremo più pagare questi saldi, potremo essere in grado di incidere e di orientare lo stesso modello europeo agricolo.

Infine, anche sulla questione del riso abbiamo ottenuto il risultato che ci eravamo posti: è stato stabilito un prezzo di intervento pari a 150 euro, applicabile a 75.000 quintali di riso. L'aspetto più importante nell'accordo politico è il principio del deconsolidamento del prezzo *plafond*, uno dei principi essenziali per rendere competitiva e utilizzabile questa produzione in campo europeo.

Pur essendo la situazione transitoria (soltanto al termine del semestre italiano potremo fare un bilancio definitivo della riforma), posso affermare che complessivamente l'accordo firmato a giugno a Lussemburgo si è concluso in termini non negativi per l'Italia e sicuramente positivi per il modello europeo.

Signor Presidente, consegnerò comunque alla Commissione una memoria scritta.

AGONI (LP). Signor Presidente, desidero porre domande e esporre alcune riflessioni dopo l'esposizione del Ministro, in quanto credo che non ci si possa limitare a fare semplici domande. Capisco che lei debba

tenere controllato il sottoscritto per non disturbare più di tanto; forse le avranno detto di farlo, non sarebbe d'altronde la prima volta. La ringrazio, signor Presidente, e ringrazio anche il Ministro per essere venuto in Commissione e per averci fornito una così dettagliata relazione che sicuramente tutti i commissari hanno già letto, così come ho fatto io. Certo, lei è partito dicendo che era necessario tenere conto della prima proposta Fischer, ma non credo che si possa dire che, poiché l'obiettivo era quello di tagliare un braccio, bisogna essere contenti di vedersi tagliati solo una mano. Mi sembra che così sia avvenuto, non certo per demerito suo. Chi come me proviene dal settore, sa in che condizioni versava l'agricoltura e, quindi, capisce benissimo lo sforzo immane che lei ha dovuto compiere innanzitutto per comprendere le problematiche del settore, poi per entrarci e per rimediare ai disastri commessi in precedenza.

Abbiamo forse portato a casa qualcosa di buono dall'Europa ma dobbiamo innanzitutto capire qual è la nostra agricoltura. Sappiamo tutti che l'agricoltura italiana è intensiva e che dobbiamo confrontarci con una agricoltura europea e mondiale estensiva. Le medie aziendali nazionali contano pochi ettari mentre anche i Paesi che stanno per entrare in Europa contano estensioni chilometriche, non coltivate ancora interamente, proprio perché gli agricoltori non hanno il tempo ed i mezzi per farlo. Nel momento in cui questi entreranno a forza, quando le multinazionali – il nostro nemico principale – riusciranno a introdurre la tecnologia per lavorare interamente i terreni come facciamo noi, che cosa succederà alla nostra agricoltura? Rimarranno ferme la qualità e la sanità dei prodotti. A questo punto, però, dovremmo compiere un grande sforzo che ci differenzi dagli altri: in particolare, con l'introduzione di dazi negli scambi tra nazione e nazione, impediti oggi soprattutto dalle multinazionali e dalle *lobby*, che stanno dietro a chi governa l'Europa ed il mondo.

Gliene do atto, signor Ministro: noto dei vantaggi solo per l'area mediterranea, per esempio per il grano duro favorito nelle zone meridionali. Mi ricordo che quando ero piccolo si produceva il grano duro solo nel Tavoliere delle Puglie, il migliore luogo per fare il pane. Non si può dire che si è ottenuto altrettanto per le zone padane, anche se conta la produzione per eccellenza del latte. Come ho sostenuto nel mio intervento in Assemblea, che ho lasciato agli atti, non vorrei che lei abbia sacrificato sul tavolo quei pochi allevatori COBAS della Comunità europea per ottenere qualcosa per gli altri prodotti agricoli. Qualcuno che l'ha preceduta nella storia un giorno disse: mi bastano poche centinaia di morti per sedere al tavolo dei vincitori. Non vorrei che fosse questo il problema.

Non sono preoccupato per le quote latte perché non si sono ottenute più quote o la rateizzazione a 30 anni invece che a 14. Per quanto riguarda l'anagrafe bovina, sono preoccupato più per lei o per chi sta dirigendo l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA), perché i dati indicano che le vacche non sono sufficienti per produrre tutto quel latte; vedremo, pertanto, tramite i tribunali cosa fare, perché a questo punto credo che non possiamo non far emergere la verità. Secondo i dati che stanno emergendo, infatti, il numero dei capi si aggirerebbe intorno al 1.500.000-

1.600.000 e con questo numero si possono produrre all'incirca 90 milioni di quintali di latte, e non i 105 che costituiscono la quota che ci spetta o i 109 che vengono dichiarati. A fronte di tutto ciò, è stata emanata la legge n.119 del 2003, che prevede la trattenuta preventiva. Alla luce di quanto detto, chiedo al signor Ministro di verificare innanzitutto il funzionamento dell'anagrafe bovina, perché il problema è abbastanza serio. Comprendo anche le difficoltà che insorgerebbero qualora dovesse emergere che i capi di bestiame necessari per produrre un determinato quantitativo di latte non ci sono e probabilmente non ci sono mai stati.

A questo proposito, per rispondere ad una domanda posta in una delle sedute precedenti dal collega Bongiorno, vorrei ricordare che quando il Ministero era guidato dal ministro Poli Bortone, all'Italia sono state inflitte multe per 6.500 miliardi; se si aggiungono gli attuali 2.000 miliardi, diventano ben 8.500 i miliardi che questo Paese sta pagando e, probabilmente, a fronte di un quantitativo di latte che non è mai stato prodotto. Immagino che questo aspetto verrà fuori attraverso una analisi dell'anagrafe bovina...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Agoni, vorrei invitarla a rimanere in tema, anche perché si sta riferendo ad aspetti che abbiamo già largamente trattato in sede legislativa.

AGONI (LP). Signor Presidente, sto facendo riferimento alle due ultime audizioni svolte su questo stesso argomento cui hanno partecipato rispettivamente il ministro Sirchia e il sottosegretario Corsi, commissario per l'Anagrafe bovina. Nell'ambito di tali audizioni, è emerso che se si riuscirà ad effettuare una analisi anagrafica dei dati, essa riguarderà solo il 70 per cento dei capi; ciò significa che il restante 30 per cento manca. Faccio osservare che tale percentuale su 2 milioni di capi – ammesso e non concesso che esistano realmente – corrisponde a 600.000 capi, per un totale di 36 milioni di quintali di latte che vanno e vengono, a fronte di una possibilità di sfiorare il tetto previsto, che è solo di 4 milioni di quintali. Questi sono i dati che stanno emergendo e che mi sembrano abbastanza preoccupanti. Ravvisiamo quindi la necessità di un confronto con il Ministro, onde tentare di chiarire tali aspetti.

Tengo a sottolineare – lo faccio qui in Commissione perché non ho avuto l'opportunità di farlo in altre sedi – che in questi mesi ho dovuto superare non pochi ostacoli per accedere a determinati documenti che pure ho richiesto più volte e di cui non sono ancora venuto in possesso. Mi riferisco, ad esempio, al testo dell'accordo di programma in materia di compensazioni stilato fra il MIPAF e l'AGEA, un documento che mi sarebbe utile per comprendere tutti i passaggi di questa vicenda. In assenza di tale documentazione, diventa quindi difficile poter operare un raffronto tra i dati dell'AGEA – praticamente, quelli che provengono dagli agricoltori – e quelli forniti dagli uffici veterinari, nell'ambito dei quali gli allevatori sono schedati con codici diversi. Si tratta di elementi che a noi parlamentari servirebbero per capire come possano avvenire queste

distorsioni da parte dell'anagrafe bovina, distorsioni di cui credo che lei, signor Ministro, sia al corrente, visto che l'anno scorso ha partecipato ad una conferenza stampa nel corso della quale ha dichiarato che era tutto a posto. Successivamente, tuttavia, è stato costretto a procedere ad un primo commissariamento dell'anagrafe, cui è seguito un altro, ora prorogato fino al 31 dicembre di quest'anno, ma non credo sia finita qui. Personalmente, conosco la situazione della provincia di Brescia e della regione Lombardia, giacché ho operato a livello provinciale nel sindacato Unione coltivatori, quindi posso dire di conoscere questa realtà con cui ho frequenti contatti; anche la settimana scorsa ho interloquito con la presidenza dell'ASL di Brescia per cercare di capire le modalità di elaborazione dei dati.

PRESIDENTE. La invito a concludere e a lasciare spazio anche agli altri colleghi, visto che il ministro Alemanno rimarrà con noi solo fino alle 15,15.

AGONI (*LP*). Ritenevo che il Ministro potesse rimanere fino alle 16. In ogni caso, se lei, signor Presidente, mi avesse avvertito, sarei intervenuto per ultimo, proprio perché non ho alcuna intenzione di portare via spazio ai colleghi.

La questione delle quote latte è molto importante ed è tuttora aperta – come del resto quella del grano duro – una questione, per altro, che parte da molto lontano, non da 5 o 6 anni fa, ma almeno da 20.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Rivolgerò al Ministro delle domande dirette, rinviando una valutazione ad un momento successivo. Tra quelli citati dal Ministro, un aspetto che mi interessa particolarmente riguarda le OCM e le sementi. Mi sembra di capire che in base all'accordo politico oggetto della relazione del Ministro è stato previsto il non disaccoppiamento per le sementi; valutiamo positivamente questo risultato che potrebbe dare spazio ad una politica nazionale forte in tema di OGM. Vi è poi una questione che mi sta particolarmente a cuore e cioè l'esclusione da questo accordo delle problematiche del settore della produzione biologica, la cui trattazione viene rinviata ad un piano di settore, decisione, questa, che ho avuto modo di criticare nel corso di una audizione svoltasi presso la Camera dei deputati. Recentemente ha, peraltro, avuto luogo un convegno cui hanno partecipato gli «Stati generali» del settore biologico. Inoltre, visto che uno degli elementi positivi di questo accordo è rappresentato da una sorta di flessibilità da gestire a cura degli Stati nazionali, vorrei conoscere quali siano le intenzioni del Governo – soprattutto nel semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea – rispetto alla realizzazione di un adeguato piano di settore per le produzioni biologiche, sia a livello europeo che nazionale.

BONATESTA (*AN*). Signor Presidente, interverrò molto rapidamente su un tema specifico solo perché il ministro Alemanno vi ha fatto brevemente cenno nella sua relazione. Mi riferisco al settore della produzione di

frutta in guscio rispetto al quale il Ministro ha sottolineato l'aumento ottenuto che porta il contributo ad ettaro da 100 a 120 euro. Da parte dei rappresentanti delle Associazioni produttori di frutta in guscio, è stato formulato un pacchetto composto essenzialmente da tre richieste; la prima riguarda quanto è stato già ottenuto e cioè un incremento del contributo per ettaro; la seconda, un contributo di 30 euro per ogni quintale prodotto; la terza concerne la promozione di interventi volti a combattere la concorrenza costituita dall'invasione delle nocciole turche. È stato accennato anche al problema di una differente interpretazione tra Ministeri in ordine agli interventi sia comunitari che regionali. In conclusione, vorrei sapere se vi è la possibilità e in quali tempi di dare risposta a queste richieste.

PIATTI (*DS-U*). Valuteremo meglio il documento che il Ministro ha lasciato agli atti della Commissione e riesamineremo possibilmente con il Ministro gli aspetti di fondo. Anch'io penso che gli assi strategici della riforma – benché attenuati, per ammissione dello stesso Ministro, rispetto al primo documento Fischer – si siano in parte mantenuti. Questo è sicuramente un fatto positivo che ci consente di affrontare anche il negoziato sul commercio internazionale con una qualche *chance*.

Condivido le valutazioni del Ministro a proposito dell'atteggiamento degli Stati Uniti, dove si proclama il liberismo ma si verifica, di fatto, esattamente il contrario. L'Europa ha compiuto un primo passo. A mio giudizio, è per noi più favorevole percorrere la strada dello sviluppo sostenibile e una visione meno produttivistica, anche se, essendo il nostro mercato il più grande del mondo, è necessario pensare a produzioni di massa, però maggiormente rivolte alla qualità. Come noi abbiamo ribadito mille volte e il Ministro ha rilevato a più riprese, le caratteristiche del nostro Paese ci consentono di utilizzare questa nuova fase in una posizione anche di forza. Dovremo avere più coraggio.

Sull'accordo per la nuova PAC, circolano semplificazioni; si sente dire che tutto sommato la situazione è rimasta come prima e che permane la debolezza sui versanti della carne e del latte. Considero semplificazioni di questo genere sbagliate, attesa la necessità di procedere alla riforma di alcuni processi anche imprenditoriali. Alludo alle filiere, alle logiche di sistema che consentono maggiore capacità competitiva e più qualità.

Ancorché il settore alimentare sia in controtendenza, i dati sulla produzione industriale diramati in questi giorni e quelli diffusi ieri e oggi sull'*export*, ci consigliano di muoverci in questa direzione. In tal senso, vanno intese anche le continue sottovalutazioni della ricerca. Fare qualità e tipicità significa lavorare fortemente in questa direzione. Per fortuna, anche se con due anni e mezzo di ritardo, aggiungo, siamo riusciti nei giorni scorsi a costituire il Consiglio di amministrazione della ricerca. Invito il Ministro a dedicarsi a tale questione. La barzelletta secondo cui non c'è bisogno di ricerca per la tipicità non ha ragion d'essere. A maggior ragione – e si possono richiamare mille esempi – per preservare prodotti tipici ci si deve muovere in quella direzione. L'accordo spinge fortemente in tal senso e questo terreno è a noi più favorevole.

Diversamente dal Ministro, credo che la debolezza maggiore sia proprio su carne e latte. Il bicchiere è mezzo pieno e mezzo vuoto: è vero il ragionamento del Ministro sulla potenzialità. Abbiamo però registrato forti perdite. E' pur vero che le domande non erano evase per responsabilità della pubblica amministrazione e le cifre sono state chiaramente indicate dal Ministro: 4.600.000 domande potenziali ridotte alla metà, e non è poco, soprattutto per molte Regioni del Nord dove si sono già manifestate critiche e tensioni.

Un'analoga considerazione vale per il latte. Le impostazioni che avete dato al decreto anche in sede di conversione erano volte a regolarizzare e determinare maggiore flessibilità, ma all'interno di una trattativa che si apre prima in Ecofin e poi con la PAC. Domanda: useremo il semestre di Presidenza italiana per spostare qualche quantitativo di latte in più o consideriamo conclusa l'intera vicenda? Anche la rateizzazione e prima il condono, così come è stata giocata, non aiuta questo processo. Lo abbiamo rilevato in sede di conversione del decreto e i fatti ci danno ragione, nonostante le dichiarazioni del Presidente del Consiglio ad Arcore alla delegazione dei Cobas e delle rappresentanze sindacali.

Sono d'accordo sul fatto che la nuova fase che si apre rispetto ai testi giuridici, ai regolamenti e alle altre OCM non trattate è delicatissima e deve essere seguita con attenzione.

In sintesi, la situazione è meno ottimistica di quella rappresentata dal Ministro, anche se è positivo il mantenimento della proiezione strategica. Tuttavia, come prima rilevavo, emerge qualche *deficit* soprattutto rispetto alle vicende della carne e del latte. Prendiamo atto – e questa è un'annotazione tutta politica – che la maggioranza continua ad essere divisa su tali questioni; e non credo si tratti soltanto di problemi relativi alle quote latte. D'altra parte, abbiamo visto esplodere questa divisione in termini più generali su altri temi, sempre in riferimento alla dimensione europea. Annotiamo questo aspetto, sperando che tali questioni saranno superate.

BONGIORNO (AN). Non si può non prendere atto dello sforzo compiuto e dell'esito positivo del confronto che ha condotto alla riforma della politica agricola comune, che però ha un senso nel momento in cui si riconnette e si raccorda con il sistema produttivo nazionale e, ancor più, con il sistema produttivo meridionale, che è l'anello debole del sistema complessivo. Si prende atto del fatto che i timori che provenivano dall'ipotesi di disaccoppiamento sono stati compensati e superati da una serie di previsioni opportunamente illustrate. Avendo qualche preoccupazione, le rivolgo la seguente domanda: in riferimento al sistema economico e alla politica nazionale, cosa si intende fare per adeguarsi agli obiettivi europei relativamente al piano di potenziamento infrastrutturale e strutturale della agricoltura italiana e meridionale? In questi giorni stanno emergendo ancora di più le difficoltà dell'attuale sistema irriguo: come si pensa di farvi fronte? Da questo punto di vista, in assenza di una presa di posizione e di una programmazione di interventi, che rendano interessante l'accesso e l'approccio alla produzione agricola, ovviamente la riforma della politica

agricola comune, seppure gli obiettivi siano nobili e condivisibili, alla fine non produrrà alcun effetto sulla nostra economia.

MURINEDDU (*DS-U*). Il collega Bongiorno ha illustrato alcuni dei concetti che intendevo esprimere; rinuncio, pertanto, al mio intervento.

PRESIDENTE. Vorrei ritornare brevemente sulla questione delle OCM, soprattutto di olio d'oliva, cotone e tabacco. Il ministro Alemanno ha confermato che sembra esservi un accordo politico per cui il *budget* a disposizione delle OCM rimarrà invariato. Vorrei sapere se rimarrà invariato il *budget* complessivo o quello per parti (olio per olio, tabacco per tabacco).

ALEMANNO. Cercherò di rispondere rapidamente a tutte le domande che mi sono state rivolte, fermo restando che sono disponibile ad un confronto più approfondito in seguito.

Al senatore Agoni riferisco che dalla giornata di ieri, 15 luglio, gli allevatori hanno, non la possibilità, ma l'obbligo di accedere direttamente all'anagrafe zootecnica per allineare i propri dati; possono farlo tramite le ASL, le associazioni degli allevatori ed anche direttamente. Hanno quattro mesi di tempo per compiere questo allineamento. Tutto ciò avviene perché sono stati risolti i contenziosi che dividevano lo Stato dalle Regioni. Oggi, quindi, il sistema istituzionale si presenta unito. Sono stati anche previsti incentivi per 7 milioni di euro per quanto riguarda questo tipo di immisione dati e di allineamento. Gran parte della possibilità di concludere positivamente la lunga vicenda dell'area zootecnica, quindi, è ora affidata agli allevatori stessi. Ovviamente, Governo e Regioni saranno molto vigili nel cercare di sostenere questa ipotesi sia finanziariamente sia con gli appositi consorzi istituiti da Italia Lavoro.

Per quanto riguarda le sementi, esse rimangono interamente accoppiate: questa è una richiesta che abbiamo avanzato con molta forza. Infatti, oltre all'importanza strategica del ruolo sementiero, è evidente che avendo le sementi un premio molto alto, con un caso di disaccoppiamento, il rischio di abbandono sarebbe stato fortissimo; quindi, abbiamo corso il pericolo di colpire alla radice la produzione sementiera europea. Ciò ha una portata economica limitata, ma è molto importante dal punto di vista strategico. Tra l'altro, la settimana prossima dovremmo finalmente avere la presentazione del piano sementiero nazionale e, quindi, essere in grado di studiare con i fondi dei piani interregionali gli incentivi e la forte spinta alla produzione sementiera nazionale orientata a OGM *free*.

Approfitto rapidamente per segnalare che il 23 luglio prossimo la Commissione europea dovrebbe presentare le linee guida per la coesistenza dei sistemi agricoli; tali linee guida saranno in discussione al Consiglio agricoltura a settembre. Avverto che, poiché da parte della Commissione sono state scelte linee guida (quindi, soltanto raccomandazioni), il nostro Parlamento sarà chiamato a predisporre una legge nazionale sul tema della coesistenza dei sistemi agricoli.

Per quanto riguarda la questione del biologico, sottolineo che esso non è presente: da due semestri di Presidenza è in discussione il Piano d'azione europeo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica, ma sarà riproposto durante il semestre italiano. In tale piano si deciderà come utilizzare al meglio le possibilità offerte dallo sviluppo rurale.

Per quanto riguarda la frutta in guscio, come è stato evidenziato, è stato aumentato il premio a 120,75 euro per ettaro e, soprattutto, è stata data la possibilità di concentrare tale aiuto con un regolamento nazionale su alcune aree particolarmente vocate, senza doverlo spalmare su tutta la superficie nazionale garantita. Ciò è molto importante per l'Italia che ha produzioni, soprattutto di nocciole, concentrate in aree relativamente limitate rispetto a quelle che genericamente risultano come aree a frutto in guscio; in tal modo, quindi, si può concentrare l'aiuto sulle aree che hanno effettivamente una valenza produttiva. Questo è il dato positivo, oltre all'aumento delle risorse. È chiaro che avremmo voluto inserire anche le castagne nella frutta in guscio e avremmo voluto un premio speciale per le nocciole rispetto alle mandorle, ma ha giocato in maniera molto forte l'incidenza spagnola che ha messo la frutta in guscio tra i primi argomenti del suo negoziato.

Il senatore Piatti, poi, ha sottolineato la questione della carne e del latte. Ho detto in premessa che questi sono gli aspetti non positivi del nostro bilancio nazionale e ho spiegato che ciò deriva anche da carenze di carattere strutturale. È estremamente difficile in un negoziato europeo riuscire a fare entrare questioni esclusivamente nazionali; ciò genera isolamento e crea difficoltà. In ogni caso, il riconoscimento di 400.000 domande richieste e non pagate ci dà almeno la soddisfazione di poter dire agli allevatori che non perderanno ciò che deriva dalla pubblica amministrazione; perderanno quello che loro non hanno richiesto, ma, di fatto, il nostro potenziale di domande rimane quasi pari alle domande effettivamente presentate nell'ultimo triennio. Sostanzialmente, quindi, abbiamo una riduzione potenziale, ma non effettiva rispetto al monte di risorse.

Per quanto riguarda il latte, ho già spiegato la questione. Si tratta di un tema su cui si è tentato un accordo mediterraneo tra Portogallo, Spagna, Italia e Grecia; questo tentativo, però, ha trovato un muro compatto da parte dei Paesi del Nord Europa che non ci hanno permesso di affrontare la questione.

Rispondo ora alla domanda relativa alle infrastrutture e ai rischi di carattere naturale. Innanzi tutto, per quanto riguarda le infrastrutture, la questione irrigua non viene considerata a livello europeo come un tema strettamente agricolo; si tratta più di un discorso inerente agli interventi infrastrutturali. All'interno del compromesso, però, vi è un allegato che fa riferimento diretto alla possibilità di intervento rispetto ai rischi in agricoltura e, quindi, vi è la possibilità di dedicare una parte della PAC al modo in cui fronteggiare i rischi. Questo tema è diventato un *dossier* già presente nel semestre spagnolo, che diventa realizzabile ora, nel semestre italiano. Affronteremo il *dossier* sui rischi per calamità naturali ed

eventi atmosferici e sul sostegno al sistema assicurativo: si tratta di uno dei temi che abbiamo posto all'ordine del giorno del Consiglio di settembre.

Un'altra questione che abbiamo posto all'inizio del negoziato, ma che non ha trovato soluzione, è quella della difesa dei livelli occupazionali in agricoltura; nel merito, vi è un *dossier* che verrà affrontato al Consiglio agricoltura del 22-23 luglio prossimi.

Per quanto riguarda il dato irriguo, credo che il problema sia nettamente di carattere nazionale. Ho richiesto, sia alla stampa che a livello istituzionale, che le infrastrutture irrigue diventino una priorità nelle leggi obiettivo ed in tutti gli interventi economici che si occupano delle infrastrutture. Questo sarà un tema centrale nella definizione del DPEF e della legge finanziaria. Quindi, la questione irrigua e dell'adduzione idrica dovrà essere affrontata. Ricordo che presso il Ministero è stato istituito ormai da alcuni mesi un comitato per il problema delle acque. Devo sottolineare che tutti gli adempimenti di competenza del nostro Ministero sono stati compiuti; mancano alcuni passaggi che sono rimasti impigliati nella lunga rete delle trafilie decisionali. Ad esempio, la questione del riutilizzo delle acque reflue ha completato i vari passaggi soltanto da poche settimane; ora è un decreto pienamente attuato, eppure era stato approvato dal Ministro dell'ambiente circa un anno fa. Sostanzialmente, quindi, si tratta di muovere rapidamente su questo versante, pretendendo un'attenzione particolare nei confronti del problema dell'irrigazione, ma anche dell'uso agricolo della risorsa acqua; infatti, come abbiamo notato, ciò era stato messo in dubbio, ma la cosiddetta legge Galli ha stabilito che l'uso agricolo fosse il primo utilizzo dopo quello idrico-potabile.

Per quanto riguarda le OCM mediterranee, il riferimento riguarda soprattutto l'olio d'oliva. Infatti, il tabacco è insidiato da un altro tipo di problematiche, non agricole ma relative al collegamento stabilito tra la sovvenzione al tabacco e la lotta al tabagismo. Su questo tema, bisognerà affrontare un confronto con tutta Commissione, perché il Commissario Fischer ha affermato che le determinazioni provengono dall'esterno del comparto agricolo e, quindi, più sul versante sanitario. Per quanto riguarda l'olio d'oliva, c'è l'impegno almeno a mantenere il *budget*, non complessivo ma nazionale, cioè quello assegnato ai diversi Paesi: è la base da cui si parte per definire la prossima OCM olio. Ciò è molto importante perché, in caso di applicazione di meccanismi di disaccoppiamento in maniera indifferenziata, si sarebbe potuto determinare uno spostamento di risorse fra l'Italia e la Spagna. Questo pericolo è sicuramente scongiurato.

AGONI (*LP*). Ha appena sottolineato un aspetto importantissimo, relativo all'anagrafe bovina cui gli agricoltori potranno accedere. Vorrei sapere se l'anagrafe bovina resterà così come è attualmente o se esiste un protocollo d'intesa tra il Ministero dell'agricoltura, il Ministero della sanità e l'AGEA per poter effettuare eventuali controlli.

ALEMANNO. Già da un anno era stato predisposto un disciplinare di applicazione dell'anagrafe zootecnica che solo oggi è diventato pienamente operativo perché sono stati finalmente risolti problemi di conflittualità tra Regioni e Governo.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per il suo intervento e dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 15,30.*





